

IL PAESE DEGLI SCARICABARILE

|| Il caso Welby ha visto la politica girare la risposta || ai giudici. Da questi è rimbalzata sui medici curanti.
|| Le vicende esemplari della piccola Maria e Serena Cruz

MICHELE AINIS

Esiste o no un diritto di morire senza sofferenze? Pierniggiro Welby ha posto questa domanda alla politica; ma come spesso accade, la politica si è mostrata incapace di qualunque decisione. Sicché ha girato la risposta ai giudici, trasformandoli da sentinelle della legalità in legislatori a loro volta. Un ruolo improprio, rispetto al quale il potere giudiziario non ha alcuna investitura. Ma anche un abito che quest'ultimo è costretto a indossare suo malgrado, quando i veti incrociati fra i partiti o la paura di perdere consensi generano lo stallò, la non decisione.

Succede dinanzi a una lacuna normativa, e tuttavia non solo. Nel paese delle 50 mila leggi, succede altresì quando le regole sono incomprensibili, quando si contraddicono a vicenda, quando offendono il senso comune. Nel 1989 fu il caso di Serena Cruz, sottratta all'età di tre anni alla famiglia che l'aveva adottata. Più di recente è stato il caso di Maria, contesa tra un orfanotrofio-lager in Bielorussia e un'altra coppia di genitori adottivi. Oggi è il caso di Welby, sospeso tra il divieto dell'eutanasia e il permesso di ucciderti se puoi farlo con le tue stesse mani. Nel mezzo una legge reticente, nonché un giudice oscillante.

Incidenti stradali demandati al giudice del lavoro

D'altronde anche il sistema giudiziario non è certo un monumento alla chiarezza. In ambito civile abbiamo messo in circolo almeno 7 tipi di processo. I diversi riti si sovrappongono, si rallentano a vicenda, talvolta trattano la medesima questione su due binari separati. Emblematico il caso degli incidenti stradali, demandati alla competenza del giudice del lavoro se coinvolgono persone, del giudice ordinario se riguardano beni. Ma

poiché quasi sempre l'incidente danneggia sia cose che persone, il risultato è lo sdoppiamento delle cause.

Eppure la domanda di chiarezza nei diritti e nei doveri investe i pilastri del nostro vivere civile. Al fondo, la domanda di Welby è la medesima formulata dal Comitato nazionale di bioetica sin dal 1995, e in questi giorni ripetuta dall'Associazione degli anestesisti. Perché non c'è chiarezza sul concetto di accanimento terapeutico, né su come si gestisca il consenso informato del paziente. E perché c'è inoltre un vuoto sul testamento biologico. Ma spetta alla politica ripianare dubbi e lacune, sia pur pagando qualche oncia d'impopolarità. Come fece nel 1990 Bush circa le direttive di fine vita, dopo una lunga altalena giudiziaria.

Gioco del cerino e caccia all'oracolo di turno

Tuttavia in Italia quasi mai la politica decide di decidere davvero. E allora comincia il gioco del cerino. Come sulle tasse, dove il federalismo scarica dal governo ai municipi la responsabilità d'incrementarle, per compensare i minori trasferimenti dello Stato. O come in questo caso, dove la caccia all'oracolo di turno ha messo in prima fila il Consiglio superiore di sanità, il Comitato di bioetica, una futuribile authority proposta da alcuni parlamentari. Nonché, ovviamente, un tribunale. Non c'è affatto da sorprendersi se in tali ambascce i magistrati rimbalzino la responsabilità sui medici curanti, come ha suggerito la procura di Roma. Se rinviino la pronuncia, come ha fatto ieri il giudice Salvio. E se in ultimo adottino un verdetto in bianco. D'altronde l'esempio proviene dalla Consulta, la magistratura più autorevole: quest'anno il 60% delle sue decisioni sono ordinanze, cioè non decisioni. Ma dopotutto questo è pur sempre il paese di Cadorna, che dopo Caporetto addossò ogni colpa al proprio esercito. Il paese degli scaricabarile.

micheleainis@tin.it